

L'analisi/2

Ma su candidati e governabilità nodi ancora aperti

Mauro Calise

L'accordo finalmente c'è (o almeno pare). Su cosa, è molto meno chiaro. Sarei pronto a scommettere un euro che, se il bravissimo Pagnoncelli lo chiedesse, nessuno riuscirebbe a rispondere in che consista esattamente il patto della nuova crostata. Su una delle tre portate - l'abolizione del senato varata dagli attuali senatori - nessuno si fa illusioni. Ma, si sa, l'importante sono le buone intenzioni. La seconda che, in prospettiva, sarebbe la più importante è rimandata a metà febbraio: abbiamo un mese per ridisegnare il titolo V, un esame che già abbiamo clamorosamente fallito e sul quale ci giochiamo il futuro di ciò che resta dello stato italiano. L'unica pietanza che resta, a questo punto, sarebbe la sospiratissima intesa su una nuova legge elettorale: il proporzionale in salsa ispanica. E basta pronunciare l'espressione perché il lettore si ritragga spaventato, sperando che almeno i tecnici ci abbiano capito qualcosa.

> Segue a pag. 12

Segue dalla prima

Candidati e governabilità nodi ancora aperti

Mauro Calise

Non illudetevi. Neanche loro sanno - ammesso che l'accordo si firmi - cosa davvero potrebbe accadere. Come non lo sapevano quando vararono il mattarellum. E come - ancora - si sono sbagliati quando hanno inventato il porcellum. Chiunque vi dicesse il contrario, vi sta prendendo in giro. Anche se avesse tre cattedre di ordinario in scienza politica, e anche se avesse vinto a un telequiz contro Verdini e Calderoli (che, a Montecitorio, hanno fama di essere addirittura più furbi di se stessi). Prevedere chi vincerà e chi perderà e, ancor più, chi governerà si può fare - con difficoltà - in condizioni di stabilità. Si dice in gergo, ceteris paribus. Ma nello scenario italiano, dove

nuovi partiti e nuovi leader si affacciano - e spesso scompaiono - nel giro di un solo semestre, mettersi a simulare i risultati è solo una perdita di tempo. Se perfino un meccanismo che aveva uno sfacciato bias maggioritario come il vituperato porcellum è riuscito a produrre un monstrum tricefalo e ultraballerino, l'ispanico in salsa italiana - col suo inesploratissimo cocktail di fattori per lo più contrastanti - resta un marchingegno imprevedibile. Almeno per ciò che riguarda l'esito, per il paese, più importante: la governabilità.

Questo obiettivo, però, interessa soltanto agli ingenui cittadini, che ancora si illudono che esista una qualche ricetta capace di raddrizzare, per decreto, le cose. Renzi e Berlusconi - e i loro tecnici - hanno smesso da tempo di farsi simili illusioni. L'unico

accordo che si può trovare non è su qualche dispositivo che salvi il paese, ma i partiti. E il loro personale controllo su quel poco che ne rimane. Fateci caso. Nell'ispanico spritz (molta acqua e poco spumante, ciò che conta sono le bollicine), ci sono solo due - importantissime - certezze. La prima è che, grazie al riparto nazionale e proporzionale dei seggi, c'è posto per tutti: anche Alfano, Scelta civica, l'Udc, Sel (e, se dovessero risorgere, Di Pietro). Basterà, in dirittura di arrivo, abbassare abbastanza l'asticella della soglia di ingresso (pazienza se, per un paio di giorni, i giornali si indigneranno). Il secondo paletto, anzi palone, è che la selezione degli eletti continueranno a farla i segretari. Certo, in omaggio alla Consulta, dal listone passiamo al listino. Così l'elettore avrà il tempo di im-

parare a memoria le facce, e forse anche i nomi, di coloro che è obbligato a votare. Ma la sostanza non cambia. L'importante è che non si torni a quei collegi uninominali che erano - quasi - riusciti a creare un rapporto più stretto e virtuoso tra i cittadini e i loro governanti. E, soprattutto, ad alimentare quel ricambio di classi dirigenti che resta, in ogni democrazia, l'unico lievito per farla funzionare.

Ah sì, adesso l'avete capito. Non c'è bisogno che vi sforziate di capire. Se varranno la nuova legge elettorale, si tratterà di un altro terno al lotto. L'unico vincitore sicuro, ovviamente, sarà il banco. Quello che dà le carte, e i numeri. E non si possono certo biasimare, il sindaco e il cavaliere, se si stanno sforzando di portare a casa almeno la sopravvivenza. Coi tempi che corrono, è già molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA